

La Parola di Dio nella vita della Chiesa

Dalla *Dei Verbum* alla *Verbum Domini*

«La sacra Scrittura è parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio» (DV 9)

«Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda» (Lc 5,1)

«E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27)

«Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18)

Premessa

Il capitolo VI della DV ha un titolo che ammette poche interpretazioni: *La parola di Dio nella vita della Chiesa*. Riassumiamone i punti significativi

DV 21: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli».

22: «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura».¹

¹ Cf. Francesco, *Evangelii Gaudium* 175.

23: «Gli esegeti cattolici gli altri cultori di sacra teologia si adoperino affinché, sotto la vigilanza del sacro magistero, studino e spieghino con gli opportuni sussidi le divine Lettere, in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina parola siano in grado di offrire con frutto al popolo di Dio l'alimento delle Scritture»

24: «La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione; in essa vigorosamente si consolida e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio»

25: «è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi «un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé»;² «la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché «quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini»³

26: «dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che «permane in eterno»⁴

Sviluppo

² Agostino, *Sermo* 179,1.

³ Ambrogio.

⁴Cf. Is 40,8; cfr. 1 Pt 1,23-25.

1. Nonostante queste pagine permene una sorta di analfabetismo sulle S. Scritture in larghi strati della vita della fede: ci si accontenta di “impostazioni moralistiche” che hanno poco a che fare con la parola.
 - a. Questo non è da imputarsi - come talora si dice, con inutile polemica - come reazione ad un tipo di studio troppo tecnico o specialistico, ma dal fatto che questi settori non sono stati raggiunti dal rinnovamento biblico, che ha nel Concilio la sua punta di diamante ma in realtà continua un cammino iniziato già da Leone XIII e Pio XII.
2. Lo studio del testo è una vera e propria «diaconia della parola»,⁵ di quei testimoni autentici che sono diventati «servitori della parola»:⁶

« la sacra Scrittura [deve] esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta... [Circa il] modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio» (DV12).⁷

3. La fede cristiana - ma anche la tradizione giudaica - non è la fede del libro. Il posto principale nella rivelazione è dato dall'interazione tra eventi e parole, intrinsecamente connessi:⁸

L'economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole

⁵ «Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola» (At 6,4).

⁶ «Come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola»(Lc 1,2)

⁷ CONC. VAT. I, *Cost. dogm. sulla fede cattolica Dei Filius*, cap. 2: DS 1788 (3007)

⁸ Gv 1,1: «In principio era il Verbo»; Lc 1,1-2: «molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola»; At 10,37: Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando (ἀρχαίμενος) dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni

proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto.
(DV 2)

4. La fede cristiana non è cosa per iniziati: «lo ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto». ⁹ Eccone i principi di riferimento:
- a. DV 12: «*Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana,* ¹⁰ l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole»
 - b. VD 18: «Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, *avendo assunto le debolezze della natura umana, si fece simile agli uomini*». ¹¹
 - c. Se la Parola di Dio si è umanizzata, comprendere questo è ugualmente necessario per comprendere ciò che i testimoni hanno scritto di lui. Ecco il ruolo degli agiografi come interpreti e portavoce di una comunità, che tramanda la fede che ha ricevuto. Del resto,
 - d. Il Gesù che noi conosciamo è il frutto della fede che ce lo trasmette, così come lo riceve nella certezza di fede della sua risurrezione.

Sancta Mater Ecclesia 2: «Fra le molte cose tramandate, ne scelsero alcune; talvolta compirono una sintesi, tal altra badando alla situazione delle singole chiese, svilupparono certi elementi cercando con ogni mezzo che i lettori conoscessero la

⁹ Gv 18,20; cf. Mc 8,32; Gv 10,24; 16,25.29.

¹⁰ S. AGOSTINO, *De Civ. Dei*, XVII, 6, 2: PL 41, 537; CSEL 40, 2,22.

¹¹ DV 13.

fondatezza di quanto veniva loro insegnato. ... fra tutto il materiale di cui disponevano, ... scelsero in modo particolare ciò che era adatto alle varie condizioni dei fedeli e al fine che essi si proponevano»

DV 19: «Gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte tramandate a voce o già per iscritto, redigendo una sintesi delle altre o spiegandole con riguardo alla situazione delle chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere. Essi, infatti, attingendo sia dalla propria memoria e dai propri ricordi (*ex sua propria memoria et recordatione*) sia della testimonianza di coloro che “fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola” (*ex testimonio illorum «qui ab initio ipsi viderunt et ministri fuerunt sermonis»*), scrissero con l’intenzione di farci conoscere la “verità (*veritatem*)¹² degli insegnamenti sui quali siamo stati istruiti»

5. Questo mina alla radice il luogo comune di chi, pur accettando Cristo, rifiuta la Chiesa. Nelle Scritture c’è la fede che trasmette il Cristo creduto:
- a. Il principio dei Quattro vangeli, anzi il «Vangelo quadriforme, secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni»,¹³ che non può essere ricondotto ad una sola narrazione, né mai se n’è avuta la tentazione
 - b. L’interpretazione di Gesù, prima che delle S. Scritture, che si è vissuta nella Chiesa.

Agostino: «io non crederei al Vangelo, se non mi muovesse l’autorità della Chiesa»¹⁴

¹² Cf. Lc 1,2-4.

¹³ Ireneo, *Adv. Haer.* III, 11, 8: PG 7, 885.

¹⁴ Agostino, *Contra epist. Man.* 5,6.

6. I discepoli, gli Evangelisti e lo stesso Paolo non sono separabili dalla comunità credente, la Chiesa. Questo si vede e si applica particolarmente a testi biblici che non recano nel testo nessun nome d'autore: cf. ad esempio, la lettera agli Ebrei, gli stessi Atti, gli stessi Vangeli canonici
7. «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo».¹⁵ Tale principio può essere validamente rovesciato, perché la stessa ignoranza di Cristo è ignorare la Chiesa.
 - a. Il Cristo lo ritroviamo nelle Scritture che trasmettono la fede della Chiesa, di quelle comunità che l'hanno vissuta molto prima che le tradizioni trasmesse oralmente fossero messe per iscritto.
 - b. Il Cristo è vissuto nel cuore dei credenti prima di essere oggetto di scrittura. E comunque le Scritture restituiscono di lui un'immagine molto più nitida dei testi extra-cristiani - che pure hanno un valore apologetico cospicuo -, che si interessano a Gesù solo indirettamente, perché interessati dalle comunità cristiane
 - c. La Chiesa è il primo luogo teologico dell'interpretazione di Cristo e delle Scritture: come già si esprime Ireneo di Lione, la verità della fede è ancorata alla tradizione viva della Chiesa
8. I principi:
 - a. DV 12: «la sacra Scrittura [deve] esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta».¹⁶
 - b. VD 29: *l'autentica ermeneutica* della Bibbia non può che essere nella fede ecclesiale, che ha nel sì di Maria il suo paradigma. ... Questa affermazione non indica il riferimento ecclesiale come un criterio estrinseco cui gli esegeti devono

¹⁵ Girolamo, *Prologo al commento di Isaia* (Cf. DV 25).

¹⁶ Girolamo, *In Gal 5,19-21*.

piegarsi, ma è *richiesta dalla realtà stessa delle Scritture* e da come esse si sono formate nel tempo. Infatti, «le tradizioni di fede formavano l'ambiente vitale in cui si è inserita l'attività letteraria degli autori della sacra Scrittura. Questo inserimento comprendeva anche la partecipazione alla vita liturgica e all'attività esterna delle comunità, al loro mondo spirituale, alla loro cultura e alle peripezie del loro destino storico. L'interpretazione della sacra Scrittura esige perciò, in modo simile, la partecipazione degli esegeti a tutta la vita e a tutta la fede della comunità credente del loro tempo»

«Questo è un dato costante ed implicito nella Bibbia stessa: «nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio»¹⁷ ... È lo Spirito Santo, che anima la vita della Chiesa, a rendere capaci di interpretare autenticamente le Scritture. La Bibbia è il libro della Chiesa e dalla sua immanenza nella vita ecclesiale scaturisce anche la sua vera ermeneutica».

c. DV 23: “secondo il senso della Chiesa”:

- i. “La sposa del Verbo incarnato, la Chiesa, ammaestrata dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole ... «Gli esegeti cattolici gli altri cultori di sacra teologia si adoperino affinché, sotto la vigilanza del sacro magistero, studino e spieghino con gli opportuni sussidi le divine Lettere, in modo che il più gran numero possibile di

¹⁷ 2Pt 1,20-21.

ministri della divina parola siano in grado di offrire con frutto al popolo di Dio l'alimento delle Scritture»

ii. Il santo Concilio incoraggia i figli della Chiesa che coltivano le scienze bibliche, affinché, con energie sempre rinnovate, continuino fino in fondo il lavoro felicemente intrapreso con un ardore totale e secondo il senso della Chiesa». ¹⁸

iii. Il Concilio ribadiva la specifica competenza degli esegeti, che hanno il compito dell'iniziativa nell'interpretazione, e assegna al magistero il compito di vigilare ce l'indagine scientifica non abbandoni il campo della fede

9. Il testo della Pontificia Commissione Biblica (1993):

“L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa” ribadisce l'importanza del metodo storico-critico, mettendo in guardia da utilizzazioni sterili. ¹⁹ Del resto J. Ratzinger aveva scritto nella prefazione al testo:

- i. “Voler fare a meno dell'esegesi è illusione e mancanza di rispetto dei testi sacri”
- ii. La natura dei testi esige che si adoperi il metodo storico-critico
- iii. L'esegesi deve mantenere la sua identità teologica, in quanto adempie alla funzione vitale di contribuire ad una trasmissione più autentica del contenuto della Scrittura ispirata.

10. Differenza tra esegesi ed interpretazione:

a. La prima è parte della seconda

¹⁸ PIO XII, Enciclica *Divino afflante Spiritu*: «l'uso legittimo che se ne fece nelle Chiese lungo il corso di tanti secoli: il quale uso dimostra che essa, nel senso in cui la intese e intende la Chiesa, va affatto immune da errore in tutto ciò che tocca la fede ed i costume» (DAS 1; EB 569).

¹⁹ Cf. anche VD 75.

- b. L'interpretazione opera nella direzione di una domanda esistenziale per l'attualizzazione del testo e del suo messaggio
 - c. L'esempio del rapporto fra la musica scritta e quella eseguita
11. Interpretazione e vissuto individuale e comunitario del credente
- a. Dallo studio alla vita
 - b. La meravigliosa condiscendenza di Dio verso l'uomo peccatore
 - c. L'atto di fede che trasforma il singolo e la comunità
12. L'interpretazione è compito ecclesiale di tutti i battezzati, ciascuno nel suo ruolo e nel suo compito.